

## Puntare su mosaico e arredo urbano

### Per la candidatura «un progetto unico e una strategia condivisa»

#### di Patrizia Poggi

Dagli interventi del Sindaco letti sulla stampa locale è emersa la volontà di cogliere l'occasione della candidatura di Ravenna a capitale europea per lasciare "un segno" indelebile, nella città che contraddistingue il secolo appena avviato, segno che non ci ha lasciato invece il Novecento. Per questo credo che sia importante discuterne. Discutere sul rapporto tra giovani e la cultura a Ravenna e su quali opportunità offre la città. Sulla scarsa comunicazione fra chi detiene il potere e chi esercita il mestiere. Lo scopo deve essere quello di accrescere una comunicazione interna alla città e far nascere sinergie propulsive tra creatività attive sul territorio intorno al filo ideale della "cultura del progetto". Iniziare a tracciare un percorso "virtuoso" da sviluppare nel corso anche di futuri appuntamenti basati sull'idea di dialogo-scambio e confronto fra i cosiddetti "stakeholder", portatori di interessi: cioè istituzioni, università, scuole, imprese, mondo associativo e cittadini. Il Sindaco nel suo programma di governo dal titolo "Ravenna, una comunità in cammino..." pone la cultura al centro delle politiche di sviluppo della città. Ravenna, si legge, deve continuare a far lievitare la sua vocazione di città della cultura. La cultura, quindi, come forte riferimento di identità della città, che si realizza intorno alla piena valorizzazione del patrimonio storico-artistico-paesaggistico-monumentale e alla produzione di nuova cultura attraverso il Sistema Cultura della Città, che si avvale di diverse "centrali" operative: Fondazione RavennAntica, Fondazione Ravenna manifestazioni e Ravenna Teatro, il Mar per le arti visive e il mosaico, Istituto Musicale Verdi, biblioteche Classense e Oriani, Fondazione del Museo del Risorgimento, il Centro di Cultura Cinematografica, il Polo Scientifico identificato dal Planetario e dal Museo Ornitologico di Scienze Naturali, Università, l'associazionismo che organizza e realizza la parte più cospicua delle attività culturali, fra cui il Centro Relazioni Culturali e Ravenna Poesia. "Sistema" mantenuto sostanzialmente dal bilancio comunale insieme a contributi regionali e statali e soprattutto dal coinvolgimento delle fondazioni bancarie e da importanti sponsor privati, ma che nel corso degli anni ha sfilacciato alcuni centri storici di produzione, come l'Accademia di Belle Arti e il Centro di Formazione Professionale "Albe Steiner". Oggi, Ravenna è in grado di reggere questo "sistema" con le risorse finanziarie a disposizione e sempre più ridotte dalle nuove politiche del governo centrale? Il "capitale culturale di Ravenna" quale risorsa rappresenta per il futuro della città? È il caso di individuare insieme a tutte le forze della città un nuovo "modello culturale" di sviluppo dove il territorio urbano sia nel suo aspetto più immateriale, culturale, un asset di valore strategico per la definizione di politiche di sviluppo economico e di riqualificazione urbana e del territorio in genere? Stiamo assistendo in questi ultimi tempi a un processo di sviluppo prevalentemente di tipo quantitativo, che ha portato a fenomeni di impoverimento soprattutto culturale e ad un'inquietante crisi di valori. La descolarizzazione, le nuove emergenze sociali da società opulenta dove il valore del denaro è al primo posto e per restare nel campo della città e dell'architettura una progressiva periferizzazione del territorio, accompagnata dal prevalere del cattivo gusto, dell'ostentazione del kitsch come "conquista culturale", sono gli elementi che marcano le nostre città. La città non si distingue più, è assorbita in una indifferenziata periferia pseudo metropolitana dove i modelli culturali di riferimento sono sempre più quelli derivanti dall'omologazione alla società dell'informazione, modelli indotti dalla realtà virtuale creata e imposta dai massmedia. Modelli transnazionali con perdita di identità dei luoghi, perdita dei valori culturali propri. [...] Ecco allora la necessità e l'urgenza di chiederci qual è oggi l'identità di Ravenna? È il mosaico? L'identità è lo specchio della società. Il cittadino, il turista riesce a percepire che Ravenna è città d'arte, città del mosaico, città della musica come indica il grande cartellone all'ingresso della città? Oggi più che mai la produzione e la fruizione culturale devono diventare elementi di una catena di valori che generano e diffondono idee e pensiero creativo a favore dello sviluppo del territorio, quindi complementarità tra cultura e attori sociali appartenenti al settore produttivo, sociale ed economico. Se per Ravenna il filo conduttore del modello cultura è il mosaico è indispensabile pertanto creare sinergie tra il settore produttivo, formativo e culturale del territorio. E affinché la città non cada nella dimensione di parco tematico e la cultura divenga un prodotto venduto privo di un'identità sono necessarie scelte forti e di impegno secondo una progettualità partecipata, integrata in tutte le componenti sociali, economiche e ambientali di lungo termine: dar nuovo valore ai cosiddetti "core asset", cioè il patrimonio imprenditoriale, artistico, culturale, naturalistico e storico. L'identità come nuovo elemento di confronto, ciò che esattamente sia il turista che il residente devono percepire nella città e che potrà produrre un nuovo sviluppo di tutto il territorio. È in questa ottica che vedo il cammino della comunità in cui vivo. Una rinascita della "cultura del progetto" nel suo complesso per il recupero, ad esempio: del quartiere Darsena con una "composizione" che afferri la natura organica dell'architettura che lo contraddistingue; del "progetto mosaico", con l'auspicio dell'esposizione permanente di tutti i "cartoni musivi", le tavole storiche dei mosaici delle nostre basiliche bizantine realizzati dai mosaicisti di Ravenna nel secolo scorso approfittando delle impalcature montate per il controllo dello stato di conservazione delle decorazioni musive e oggi "divisi" fra diversi enti proprietari, patrimonio unico al mondo che solo Ravenna possiede e potrebbe cogliere la candidatura europea della cultura per presentarlo al mondo; un progetto unitario di riqualificazione di arredo urbano; un progetto di "integrazione tra offerta turistica e offerta culturale del territorio" per coniugare la cultura con il turismo, altro asse portante dello sviluppo economico della città, settore strategico per l'economia ravennate; un "progetto dello sport", allora recuperiamo l'ippodromo Darsena con una serie di campi di calcio dove nel passato insisteva il vecchio stadio, realizziamo la "Cittadella dello Sport" per dare servizi a tutti gli sport della città, aperto a tutte le persone, ad ogni età, ai diversamenti abili. Ma per fare tutto questo è necessario un disegno codificato, leggibile, partecipato, un progetto unico, una strategia condivisa a tutti i livelli. In altre parole si tratta di "una delle scommesse per il futuro e una delle miniere che abbiamo davanti come città e comunità", per realizzare obiettivi come "occupazione, riqualificazione, integrazione, crescita economica con la cultura e il turismo". Iniziamo quindi a conoscere ed ascoltare le tante, variegata, originali e creative realtà che esistono nel territorio per farle lavorare insieme. Urge interessare relazioni tra i soggetti impegnati nel mondo della cultura, del lavoro, di chi fa il mestiere e far circolare le idee, fare squadra, fare sistema con il governo della città.

**BIOGRAFIA** Patrizia Poggi è stata per oltre 25 anni dipendente del Consorzio di gestione dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, in qualità di segretario. È stata cofondatrice dell'Associazione Internazionale Mosaicisti Contemporanei, di cui ha rivestito le funzioni di segretario generale dal 1980 fino al 2007. Nel 2008 ha aperto a Ravenna la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Patrizia Poggi", esponendo artisti storici fino a esponenti degli anni Cinquanta e Sessanta e a giovani emergenti. Accanto all'attività espositiva, si è fatta promotrice di varie iniziative per portare l'arte al grande pubblico, presentando due spettacoli di prosa al teatro Alighieri. Attualmente dirige l'hotel Villa Roncuzzi, residenza di campagna degli inizi del '900 recuperata dopo un attento restauro e trasformata in un vero e proprio Art Hotel, a San Pancrazio.

04 marzo 2010